



Focus 15 gennaio 2021

a cura di Luigi Bicchieri



Ex cattedra e altre storie di scuola

di Domenico Starnone

Presentazione del libro:

Si tratta di una pubblicazione che comprende 4 scritti autonomi, pur avendo lo stesso tema di fondo, cioè la realtà scolastica, descritta e raccontata dall'autore che, come insegnante, riporta una sua diretta esperienza nell'ambito di un istituto di scuola media superiore. Questi racconti sono stati composti in tempi diversi; qui di seguito mi limito ad elencarli, per poi darne una breve presentazione separata, con dettagli relativi alle date di composizione e di pubblicazione.

- Ex cattedra
- Il collega Starnone
- La collega Passamaglia
- Riconversione professionale

Ex cattedra

Publicato settimanalmente, a partire dal settembre del 1985 fino a giugno del 1986, nella sezione "Il domenicale" de "Il manifesto". Si presenta quindi come una specie di diario, offerto al lettore con cadenza settimanale, in cui l'autore riporta eventi, personaggi, scene che formano la storia di quanto accaduto la settimana precedente nell'istituto in cui insegna italiano e storia. "Ex cattedra" era il titolo della rubrica scelto della redazione del giornale e all'autore non piacque, perché gli parve potesse alludere a una qualche sua nostalgia della scuola tradizionale, presessantottesca. È sorprendente come l'autore ogni tanto preferisse quindi modificare il titolo del suo contributo settimanale utilizzando l'espressione latina "Ex cathedra", che ha però due precisi significati possibili: "infallibilità del papa", oppure, nell'espressione "parlare ex cathedra", "parlare in modo dogmatico, con sussiego e perentorietà". Ma forse in questo caso si tratta solo dell'innocua deformazione professionale di un insegnante di scuola media superiore, che preferisce in ogni caso l'esatto titolo latino, invece dell'ibrido "Ex cattedra", meritevole forse, quest'ultimo, di una sottolineatura in rosso o blu.

Il racconto

È senz'altro il testo più importante, significativo di tutta la raccolta e forse anche quello di più piacevole lettura. (Tra l'altro segna l'esordio di Starnone narratore, che nel 2001 avrebbe vinto il Premio Strega). Il racconto è tutto incentrato sulla realtà della scuola, in una presa diretta che esclude momenti di disattenzione o digressioni verso altre realtà, che non siano però sempre legate al mondo scolastico. Si può essere incerti se definirlo semplicemente romanzo o forse più specificamente romanzo-saggio, ma certamente siamo nell'ambito del genere letterario della narrativa. In una recente rilettura de "I testamenti traditi" di Milan Kundera, un'opera dedicata in buona parte alla storia del romanzo moderno, ho trovato quasi una definizione del romanzo moderno, come genere letterario sviluppatosi dall'inizio dell'Ottocento, che vi cito: "[Gli autori] strutturano i loro romanzi come un susseguirsi di scene in cui vengono descritti minuziosamente l'ambientazione, il dialogo, i gesti ... Con l'assunzione della scena a elemento fondamentale del romanzo, viene virtualmente posto il problema della realtà quale essa appare nell'attimo presente". Certamente "Ex cattedra" non è solo racconto, ma anche riflessione continua sulla scuola. Ma proprio il fatto che questo contenuto ci venga presentato non in un saggio ma nella modalità della narrativa, proprio grazie alla forma di romanzo ci permette di cogliere questa realtà problematica, "quale essa appare nell'attimo presente" (v. sopra Kundera). Quindi con una comprensione non soltanto intellettuale, ma che coinvolge quelle facoltà del nostro mondo interiore fatte di immaginazione, empatia e memoria del nostro passato.

Lo spazio e il tempo

Il mondo di questo imprecisato istituto di scuola media superiore, che ci viene raccontato in "Ex cattedra", finisce per essere percepito dal lettore come un tempo e uno spazio distinto dal resto del mondo, in cui si trovano a vivere e convivere, dialogare e litigare, collaborare e rompere, amare ma anche odiare, per molte ore al giorno e per molti mesi, una pluralità indefinibile ma comunque piuttosto consistente di persone (insegnanti, alunni, personale non docente, in certe occasioni genitori). Uno spazio-tempo di per sé esistenziale, indipendentemente dallo scopo preciso per cui tutte queste persone sono qui riunite per diverse ore al giorno

Uno spazio chiuso, costituito dall'edificio dell'istituto scolastico: con le sue scale, i suoi corridoi, spesso percorsi disordinatamente e anche scorrettamente dagli alunni. Con le sue aule fatiscenti e con locali e servizi la cui manutenzione o riparazione viene evidentemente rimandata di anno in anno. Nel complesso la lettura del racconto suggerisce progressivamente un'idea di chiusura verso l'esterno al limite della claustrofobia.

Tuttavia qualche notizia giunge dal mondo esterno, non solo quello della città, ma anche quello più ampio della politica e delle relazioni internazionali (il disastro nucleare di Chernobyl, i bombardamenti USA in Libia, la questione dell'apartheid in Sudafrica, utilizzato dagli studenti per i loro scioperi).

Inizio anno scolastico

Si comincia subito con il mitico primo giorno di scuola. *“Prima di mandarci in scuola, il preside ci ha convocati prontamente in aula magna, noi insegnanti di ruolo in pianta stabile ... : quest’anno, cari colleghi, ministro e provveditore hanno disposto tutto per il meglio: si comincia subito con l’orario completo ... Distinguetevi nella vostra missione educativa ... Efficienza, dedizione e buon lavoro”* (p. 29). In realtà la partenza non sarà così priva di problemi, mostrando il solito pressapochismo e la solita mancanza di programmazione, a cui del resto siamo già preparati, non solo in campo scolastico. Così risulterà che molti docenti non sono ancora stati nominati, e il carico delle loro assenze ricadrà tutto sugli insegnanti presenti. Anche per quello che riguarda il fronte degli studenti, non è proprio del tutto beneaugurante e promettente, ma tuttavia molto veritiera, la presentazione che ne viene fatta subito all’inizio: *“La metà dei millecinquecento studenti dell’istituto era per i corridoi, chi al galoppo verso i cessi per sfuggire a certi inseguitori tra porte che sbattevano e grida di aiuto; chi parlando ad alta voce di Claudio Baglioni col fine di dichiarare all’interlocutrice: non poso vivere senza di te”* (p. 29-30).

I personaggi

Innumerevoli sono i personaggi, che compaiono nel racconto, talvolta anche fuggevolmente; altri però vi figurano con una certa frequenza, fino a diventare una presenza ben nota al lettore. Nel complesso tuttavia si ha l’impressione di essere di fronte a una massa indistinta di persone, da cui solo alcune emergono.

Insegnanti

A parte ovviamente lo stesso Starnone, che nel racconto costituisce anche il punto di vista e la voce narrante, assume una certa rilevanza il suo collega ed amico Vivarelli: *“Lo conosco, Vivarelli, da quindici anni e forse più. Fin da quando arrivò con un look ben diverso nella scuola di San Chirico Raparo”* (p. 37). San Chirico Raparo è un paese di 956 abitanti della provincia di Potenza (Basilicata). Nella scuola di San Chirico Raparo, Starnone aveva cominciato a fare l’insegnante due anni prima, cioè nel 1969. Al collega Vivarelli l’autore è legato anche dalla comune militanza di sinistra, avendo aderito entrambi alla Cgil, in contrapposizione all’altro gruppo di insegnanti, che sono iscritti alla Cisl e quindi di destra. C’è quindi una netta spaccatura in due blocchi degli insegnanti: quelli di destra e quelli di sinistra; che questi ultimi si sentono sempre e in ogni caso “dalla parte degli studenti”. Un altro personaggio di notevole spessore è il collega Storioni, tipico rappresentante del “precario” (nel senso di insegnante senza posto fisso): *“Quando arriva il collega Storioni (e ciò succede tra dicembre e gennaio), allora vuol dire che il corpo docente è ormai al completo e che l’anno scolastico può davvero cominciare. Ma cominciare tra lacrime e sangue, perché Storioni è fondatamente in guerra con tutti e non si fida di nessuno, certe volte nemmeno di se stesso”* (p. 68).

Il preside

Figura emblematica del potere all’interno dell’istituzione scolastica, il cui peso grava in maniera immediata e forte sul corpo degli insegnanti, i quali temono in modo particolare le sue frequenti circolari: *“Alla circolare n. 25 il preside ha fatto poi seguire la n. 26 che dice, sempre nella sostanza: cari colleghi, il tempo della poesia è finito e si approssima quello delle matematiche; vi ricordo che*

per una corretta valutazione in gennaio, a chiusura di quadrimestre, ci vogliono almeno tre interrogazioni e tre compiti scritti per ciascuno studente” (p. 56). “Il tempo della poesia è finito” è lo slogan, o meglio il mantra (un invito alla concretezza), in cui il preside compendia l’orientamento che gli insegnanti dovrebbero tenere nello svolgimento del proprio compito di educatori. Per questo lo ricorda in continuazione, quasi automaticamente. Tanto più sorprendente è ciò che avviene durante l’incontro, proprio nell’ultima pagina del racconto, e quindi a fine scolastico, tra il preside e l’insegnante Starnone: “Ma il preside mi raggiunge, mi prende sottobraccio e mi porta nel bunker della presidenza ... Va a sedere dietro la scrivania, mi prega: si accomodi, tira fuori da un cassetto un quaderno. E rivela: poesie. – Di chi? chiedo allarmato. - Del preside – dice il preside parlando di sé in terza persona. Confessa che ne vorrebbe vedere una pubblicata” (p. 138).

Gli studenti

Gli alunni si presentano soprattutto come insieme, come collettivo contrapposto in un rapporto tutto particolare, spesso non amichevole, con gli all’insegnanti. Però alcuni nomi rimangono nella memoria: Maria Concetta Menegozzi nota Come Ketty, Seroni Catia, Segarelli Matteo ... E non solo i nomi ovviamente, ma le persone, con le loro le caratteristiche inconfondibili. Di uno di loro, di Segarelli Matteo, vorrei ricordare il sogno rivoluzionario che nutre, la speranza che sia giunta finalmente l’ora di un nuovo Sessantotto. Segarelli Matteo, in base a una sua ricerca numerologica, ha scoperto che l’86 (siamo appunto nel gennaio 1986) se letto da destra verso sinistra diventa 68. Non solo, ma se si prova a capovolgere il 68 si legge 89 (1789 anno della rivoluzione francese) e se si capovolge l’89 si legge 68. Quindi da tutte queste corrispondenze è inevitabile dedurre che l’anno in corso, il 1986, vedrà la nascita di un nuovo Sessantotto. Perché gli studenti di “Ex-cattedra” fanno anche politica. Almeno alcuni di loro sono politicamente schierati. Non tutti però. “*Timballo Daniele, rimbambito dalla crisi puberale, ha chiesto: il 68 è un autobus?*” (p.54).

Umore, ironia, sarcasmo

È una delle risorse più genuine e più autentiche del racconto. Ha anzitutto la funzione di alleggerire, di rendere più accettabile l’immagine della scuola che la storia narrata ci presenta. Anche perché queste scoppi di umore, di ironia o anche sarcasmo, in genere arrivano in momenti in cui l’immagine negativa della scuola sembra minacciare di andare oltre il limite della sopportabilità, provocando un deciso rifiuto di quel tipo di scuola. Questo non vuol dire che venga esorcizzato tutto il negativo che emerge: scarsa governabilità dell’aula da parte degli insegnanti, mancata collaborazione da parte studenti, imperante burocrazia nei rapporti con il preside, ore e giorni di insegnamento perduti a causa della “autogestione” o degli scioperi di protesta contro la politica di “apartheid” in Sudafrica, ecc. Ma attraverso il riso si ottiene un attimo di respiro, un barlume di speranza: come se non tutto fosse perduto e si potesse ogni giorno ricominciare da capo, nonostante tutto. Così il racconto continua ad oscillare dal tragico-quasi tragico al comico.

Il registro, il compito scritto da correggere

Il registro

Il registro va aggiornato e tenuto in ordine, segnando con assoluta precisione i voti (il sei va scritto sex), le assenze. Alla fine il registro diventa un incubo per l'insegnante. *“Con la [circolare] n.64 [il preside] intima che i nostri registri personali siano subito consegnati in presidenza perché deve controllare se ci sono cancellature, se la a delle assenze si trova nella casella giusta, se sono state fatte almeno tre interrogazioni per alunno ...”* (p. 77). *“Mala tempora currunt”* mormorano molti insegnanti lungo i corridoi, dopo aver preso visione della circolare n. 64. Non solo quelli di latino.

Il compito scritto

“Correggere i compiti di italiano è un tormento. Non c'è studente, ormai, che non sappia che bisogna scriverci scemenze e basta. Sicché letto uno, li hai letti tutti. Tre di seguito possono causare la morte” (p. 59). Questo è il parere dell'insegnante Starnone e penso che possa bastare.

Il collega Starnone

(Brani stampati sulla rivista satirica “Cuore”, dal 1989 al gennaio 1991 inserto satirico dell'Unità, poi dal febbraio 1991 rivista autonoma. L'autore afferma di averli limati e di avergli messo il titolo “Il collega Starnone”).

All'inizio del racconto la nuova preside, signora di mezza età, colta, elegante, ansiosa di fare bella figura con il ministero, convoca il prof. Starnone e gli fa una proposta: *“So che lei ama scrivere sciocchezze sulla nostra scuola. Altri probabilmente troverebbero il modo di darle una lezione ... Io sono abituata a volgere in positivo ciò che è negativo. Lei mi scriverà una relazione sullo stato della gioventù studiosa in questi anni conclusivi del millennio. E' d'accordo? - No. – Mi porti il suo registro”* (p. 141). Allora il prof. Starnone preferisce fare la relazione. Il racconto consiste nei 20 fogli di relazione che, in una cartella azzurra, porterà, dopo un certo lasso tempo alla preside.

Mi sembra che anche in questo più breve racconto di una quarantina di pagine, l'autore segua lo stesso modulo narrativo del precedente racconto, forse con una maggior frequenza e un maggior peso dato al timbro ironico-umoristico, visto che veniva appunto pubblicato in una rivista satirica, che ha avuto un folto numero di lettori. A proposito di umorismo o sarcasmo, riporto una scena esilarante, che ha per tema il problema della lingua italiana, del suo insegnamento e della sua conoscenza. Questo tema emerge con una certa frequenza nelle riflessioni dell'autore sui suoi studenti, che secondo lui sembrerebbero avviati a dimenticare la lingua italiana, sostituendola, se si va avanti di questo passo, con la lingua inglese o meglio angloamericana, visto che ormai i ragazzi passano buona parte del loro tempo ad ascoltare la musica leggera americana. Nel testo che cito si tratta invece di un problema linguistico che si riferisce ad un'epoca ormai lontana, quindi connessa piuttosto con l'ora e con l'insegnante di storia.

“Soratte, cosa significa punico?” Il ragazzo ha sospirato, lievemente spazientito: “Le guerre puniche sono quelle fatte dai punici”. - “E chi sono questi punici?”. - “Gente sporca”. - “Punici, non sudici, Soratte”. - “Ah, già”. - “Alcale, le guerre puniche che sono?”. - “Le guerre fatte con le puniche”. - “Scusa, ti spieghi meglio? Che roba è una punica?”. - “Un’arma tipo fionda, professore”. - “Murialdi, le puniche erano armi tipo fionde?”. “No, erano le mogli dei punici”. - “Conocchia, tu che ne pensi? – Erano guerre fatte per punire i romani secondo me” (p. 147).

La collega Passamaglia

(Testi comparsi settimanalmente sul “Corriere della sera” dal 1992 al 1997. L’autore ha dato il titolo collettivo “La collega Passamaglia”, dividendolo in tre capitoli: 1) La grammatica della scuola. 2) La brutta estate. 3) Bisogno di Natale).

Anche In questi racconti l’autore è la voce narrante e il punto di vista.

Riporto le prime quattro righe, che si trovano all’inizio del primo capitolo, intitolato “La grammatica della scuola” (stesso titolo della rubrica in cui sono stati pubblicati settimanalmente, sul “Corriere della sera”):

“Il marito della collega Passamaglia fa il dentista. Ho saputo che le dice spesso: - Beati voi insegnanti che non lavorate mai”. Oppure: “Non mi dire che oggi sei andata a lavorare!”. O anche: “Hai già rubato lo stipendio?” (p. 181). Oltre ai lamenti per la scarsa retribuzione, non adeguata alla professionalità e alla responsabilità del lavoro svolto, che gli insegnanti ricevono dallo Stato italiano, spesso essi esprimono anche la triste consapevolezza di non essere tenuti nella dovuta considerazione non solo dallo Stato, ma anche della gente, genitori dei loro alunni compresi.

Il terzo capitolo di “La collega Passamaglia” contiene il racconto “Bisogno di Natale.” In esso ci viene narrata una “brutta avventura” capitata alla professoressa Passamaglia. Aveva programmato di portare i suoi allievi in una visita di istruzione alla basilica di San Clemente (Roma). Una volta giunti alla meta Passamaglia ha trascinato energicamente la scolaresca per la basilica superiore e quella inferiore a rimirare il monumento. Ma solo un piccolo gruppo dei suoi studenti la seguiva, ascoltando le sue spiegazioni, mentre la maggior parte si inseguivano per le navate parlando e chiamandosi a voce alta. Infastidita da questo comportamento, alla fine riesce comunque a raccogliere la propria scolaresca e a portarla all’uscita, gridando a voce alta: “non vi porto mai più mai più”. Proprio in quel momento entra nella basilica un’altra giovane insegnante coi suoi alunni. “[L’insegnante] s’è fermata e gli allievi intorno si spintonavano per starle il più vicino possibile. La giovane donna ha cominciato a parlare, pacata e chiara ... L’insegnante stava dicendo molte cose che Passamaglia stessa non sapeva... I ragazzi ogni tanto interrompevano per fare domande e lei non si spazientiva ... C’era uno studente balzubiente ... l’insegnante lo ascoltava senza impazienza ... completava le parole ... Dopo un po’ s’è fatto un crocchio di turisti che volevano imparare. Passamaglia si è girata e s’è accorta che intorno c’erano anche tutti gli alunni suoi, attenti ... Ha guardato la ragazza con invidia, poi si è ricordata di se stessa da giovane, ha avuto come un capogiro. “Io sono stata così” ha pensato con meraviglia. Le è venuto da piangere” (p. 295).

Si tratta di un momento abbastanza singolare, che difficilmente è dato incontrare nei quattro racconti dedicati alla scuola. Con una narrazione in presa diretta, minuto per minuto, per non dire secondo dopo secondo, per cui non c'è quasi mai il tempo di fermarsi, neppure per un attimo, per dare uno sguardo retrospettivo al lavoro compiuto. Cosa che invece succede alla professoressa Passamaglia, la quale è costretta a fermarsi, bloccata dall'invidia e dall'ammirazione per la giovane collega. E allora ha il coraggio di scoprire, di ammettere, di riconoscere, aiutata da questo improvviso sguardo retrospettivo, che dopo tanti anni di insegnamento non solo non è diventata un'insegnante migliore, ma è peggiorata e che tutto il suo lavoro, per colpa forse anche delle scarse soddisfazioni, ha finito solo per logorarla. Una conclusione molto amara.

Una valutazione e alcune (poche) domande

Non sono molto informato sulla situazione della scuola d'oggi, messa per ora tra parentesi dalle pesanti difficoltà dovute alla pandemia. Qualcosa ho senz'altro imparato seguendo il focus letterario dell'Isola dedicato alla scuola. Ma leggendo di scuola, sia in testi narrativi che saggistici, penso comunque che per ogni lettore sia disponibile un punto di riferimento da non sottovalutare, che oltretutto scatta in maniera per così dire automatica: il ricordo della propria esperienza scolastica, come scolaro, alunno, studente. E proprio sulla base del ricordo dei miei trascorsi scolastici, la scuola di "Ex cattedra" mi è sembrata una scuola se non proprio "disastrata", certo in uno stato di grave disordine. E anche in rapporto a questa mia valutazione mi sono fatte diverse domande, che vi espongo per dare un mio contributo, comunque uno stimolo al dibattito che ci attende venerdì sera, 15 gennaio prossimo. Che non sarà solo un commento al testo, secondo me molto valido ed originale, del narratore, oltre che insegnante per quasi trent'anni (1969-1997), Domenico Starnone; ma anche una ulteriore riflessione sulla scuola di oggi e i suoi problemi.

- Fino a che punto possiamo ritenere come testimonianza storicamente valida un testo di narrativa scritto venti, trent'anni fa?
- La scuola di oggi è nel frattempo migliorata, peggiorata o è rimasta tale quale?
- Come sono gli studenti del giorno d'oggi, rispetto a quelli degli anni ottanta e novanta?
- Come sono gli insegnanti del giorno d'oggi, rispetto a quelli degli anni ottanta e novanta?
- La criticità della scuola italiana è parallela e di uno stesso grado di criticità della società italiana nei suoi vari aspetti (politico, socio-economico, culturale, ecc.).
- Come si presenta ora lo stato della scuola dei paesi della UE, rispetto a quella italiana?